

Perchè, dunque, Lener ha attaccato il procuratore generale e denunciato l'avvocato Smuraglia? Al palazzo di Giustizia di Milano non manca chi ricorda come anche questa seconda "bomba" sia stata fatta scoppiare nel momento in cui l'indagine sulla morte dell'anarchico Pinelli sta per sfiorare la sua tomba. Una tomba che scotta non tanto per i "segreti" che può contenere, quanto perchè essa è diventata il simbolo sia dell'intangibilità della polizia sia dell'intangibilità di quei vecchi magistrati che a suo tempo condussero le indagini sul caso e l'archiviarono alla svelta. Un documento, quello di Lener, quindi obiettivamente intimidatorio: chi tocca il filo Pinelli muore, fate attenzione tutti. E che esso scottasse lo si è visto subito quando — giunto sul tavolo del procuratore generale — esso è stato rapidamente smistato, dopo qualche ora soltanto, nelle mani del giudice istruttore D'Ambrosio (nelle mani cioè di colui che attualmente sta svolgendo le indagini, avviate da Bianchi d'Espinosa, sulle responsabilità di Calabresi e di Allegra). C'è chi ha affermato che il procuratore avrebbe potuto chiedere al giudice di archiviare la pratica, seduta stante, per "manifesta infondatezza". Ma, poichè proprio questa materia è attualmente oggetto per un altro procedimento penale, appare logico pensare che Bianchi d'Espinosa abbia preferito, correttamente, attendere la definizione di questo processo, evitando di prendere decisioni che avrebbero potuto influenzarlo.

Lener e Bianchi d'Espinosa sono entrambi napoletani. Essi esprimono, del resto, due momenti di quella cultura partenopea eternamente divisa tra le sue fondamentali matrici: quella borbonica e quella illuministica. Re Bomba e Luigi Settembrini, "feste, farina e forche" e impegno riformistico.

Michele Lener, benchè ne dimostri molti di più, ha soltanto 71 anni. E' considerato uno degli ultimi "principi del Foro", cioè di quei personaggi sanguigni — in prevalenza, appunto, di estrazione napoletana — che gestiscono le loro cause non solo con l'intelligenza, ma con una partecipazione personale, con una "carnalità" che spesso arriva allo spettacolo. Una vita, insomma, lastricata di successi, e non solo di tipo professionale.

Emigrato ancora giovane a Milano, egli diventa presto uomo di spicco, anche sul piano mondano. E' tra i primi italiani a possedere un aereo personale, a guidare con spericolatezza potenti automobili, mentre non sono poche le mattine in cui il giovane Lener depone il frak per indossare frettolosamente la toga. Non è la prima volta che egli si trova sul suo cammino di avvocato, dall'altra parte della barricata, il professor Carlo Smuraglia. Accadde nel 1960 quando Lener, presso la Corte d'Assise di Milano, assunse la difesa di un agente di pubblica sicurezza imputato di omicidio volontario per l'eccidio che ebbe luogo il 7 luglio di quell'anno a Reggio Emilia (5 civili morti in seguito agli scontri della polizia). Smuraglia invece faceva parte del collegio di parte civile, cioè difendeva le famiglie delle vittime.

Lener incontrò del resto in precedenza anche Bianchi d'Espinosa. Infatti fu l'attuale procuratore generale a presiedere il tribunale che condannò l'industriale Felice Riva, difeso dal penalista di Nocera Inferiore.

Qualche anno fa Lener cadde sulla scalinata del palazzo di Giustizia fratturandosi gravemente una gamba. Da allora, si dice, lo scintillante avvocato non è più lui. Si è chiuso in se stesso, si è incupito, rifugiandosi interamente in un'attività professionale che se prima era impetuosa, adesso è diventata addirittura frenetica. Casa e bottega, insomma, tranne alcuni brevi periodi di pausa, di fuga, durante i quali Michele Lener non conosce che il suo battello, una "paraggina" (poco più di 17 metri di lunghezza, 8 posti-letto, 2 motori) con la quale sfida le onde del Tigullio e della Costa Azzurra.

Senza moglie né figli, avvilito dagli acciacchi, si dice che il battagliero legale ormai non fa che rimpiangere i bei tempi andati, l'esuberante giovinezza e l'ancor più esuberante maturità. Per uomini di questo stampo, del resto, si capisce come la vecchiazza giunga arcigna e mostruosa, e il desiderio di uscire dalla scena a suon di petardi e di altri fuochi pirotecnici si faccia addirittura ossessionante.

E' l'aspetto, se si vuole, più folcloristico e patetico dell'intera vicenda, ma non per questo meno vero degli altri.

ERMANNONE REA